



## **LETTERATURE DAL FRONTE : EMOZIONI IRRECUPEPRABILI** **di Stanislaw Niewo**

Letteratura dal fronte mira e scarica emozioni irrecuperabili, a volte estreme, delle pagine di guerra. Emozioni come mortai che sparano in altri cervelli i fuochi di sbarramento della vita, di fronte a sensazioni ultime che piovono addosso a chi attende di conoscere dove la linea della morte e della vita si confondono in un braccio di ferro mortale. Per secoli in queste situazioni il fronte era un lungo, più o meno continuo spartiacque, dove due stati, nazioni, paesi portavano i propri combattenti a battersi, lungo i confini della propria terra, più o meno adiacente a quella nemica. Oggi, almeno in Europa, non è più così.

Il fronte, come lo si è inteso per secoli, al confine di due o più paesi e nazioni europei, è storia del passato che non può ripetersi, Dio voglia, anche perché la guerra dannatamente lineare non esiste più in Europa.

Tutt'al più può esserci una guerriglia confusa, pochi giorni, una notte o qualche ora. Le condizioni di qualsiasi paese attuale nel nostro continente lo escludono. Per fortuna. Dal fronte perciò può arrivare qualche lettera da altri continenti, da noi no. L'evoluzione sociale, con tutte le sue carenze, ha escluso questa attuale esperienza. Ma fino a 60-70 anni fa è accaduto.

Esisterà in futuro la letteratura dal fronte?

L'uomo continuerà probabilmente a battersi su fronti più tortuosi o meno lineari, e perciò sarà più arduo stabilire un fronte un po' omogeneo, chiaro. Fatta questa premessa ora torniamo al passato, al tempo delle battaglie frontali, caratteristiche delle due ultime guerre mondiali anche in Europa. E passiamo così alla letteratura dal fronte: lettere, racconti, diari, brani scelti, poesie.

La letteratura dal fronte ha avuto in tutti i tempi quale oggetto di sfida la morte del contendente. L'emozione più forte che in ogni tempo sia stata data all'uomo di giocarsi. Ciò ha causato naturalmente, anche in letteratura, le espressioni linguistiche più fonde e laceranti.

Comunque la letteratura italiana, scrittori, poeti e giornalisti, segue oggi su altri fronti la cosiddetta letteratura dal fronte.

Sembra un gioco di parole, è un gioco di vita, dove ogni istante può essere quello fatale. Così la caratteristica letteraria prende consistenza.

Ecco una collana di autori che hanno affrontato questo tema. Nelle due guerre mondiali del Novecento Europeo.

La trasformazione più evidente in questo genere di letteratura è data dallo scrittore. Che non è più scrittore, ma giornalista nella maggioranza dei casi e che dopo una serie di articoli per la stampa si spinge in letteratura, come una naturale evoluzione di un mestiere uguale che assale altre riverberazioni dell'animo umano per narrare le stesse emozioni e riverberi. Oggi i conflitti sono umanamente drammatici com'è sempre stato, ma la reazione è più veloce, e se possiamo dire su una base di socialità più immediata nel dramma, forse meno socialmente religiosa nella funzione, ma egualmente sacra nella sua drammaticità. I giornalisti sono i chierici odierni che nella velocità dell'informazione attuale, cresciuta al massimo oggi, diventano



spesso, volenti o nolenti, ma tendenzialmente volenti, dei narratori celeri che affrescano la nostra età dei rapidi colori d'ogni nostra emozione fonda. Ed è questo in fondo l'odierno scorcio vivido del fronte di battaglia che non esiste più nella sua continuità classica.

Ecco qui, una piccola pattuglia di cui tutti sappiamo qualcosa, cioè ne abbiamo letto dei passi, o li abbiamo visti nelle loro corrispondenze di guerra, se l'argomento com'è probabile c'interessa.

I nomi: Monica Maggioni, "Dentro la guerra"  
Ettore Mo, "Kabul"  
Lilli Gruber, "I miei giorni a Baghdad"

E poi c'è un libro "Il braccio legato dietro la schiena" (Storie dei giornalisti in guerra, una trentina di inviati nelle aree mediorientali e annesse dove la storia ha rovesciato le sue vicende peggiori in questo inizio di millennio). E' solo un esempio, purtroppo non ancora definito, ma aperto a nuove tragiche varianti. Questo è il fronte dell'attuale letteratura. Che si spinge fino alle carceri centroamericane e turche, alla Cecenia e alla Birmania. La letteratura dal fronte è la mappa della disperazione violenta dei popoli più sconnessi e delle tribù maggiormente indifese.

Ciò che spegnerebbe la letteratura dal fronte sarebbe la caduta dei nazionalismi e delle ideologie religiose provocanti. Cioè l'estensione di una mentalità democratica, anche con tante sacche di torpore e fanatismo lieve che s'insinuano in tanti paesi. Ma specialmente l'allargamento della liberalizzazione di rango democratico o almeno laicizzazione dei governi. Ma come saranno le pagine di letteratura futura dal fronte se non vi sarà più un fronte ma contorti agguati, guerriglia, insomma, eventualmente in casi di scontri belligeranti di qualche struttura?

Probabilmente la risposta verte più sull'uso delle armi in uso che nel valore dei "belligeranti" che comunque porterà più lo scontro alla sorpresa che alla tenzone. Una vorticoso partita a scacchi disuguali, senza alcuna garanzia di codici di comportamento. Un ritorno all'istintualità più progredita, senza regole prefisse. La velocità, elemento di eterna condizione positiva negli scontri, si unirà completamente all'assoluta mancanza di limiti ed etica nella vicenda in questione.

Nella scrittura che cosa prevarrà? La velocità.

**di Stanislaw Niewo**